

In Europa. Retribuzioni inferiori del 15%

Donne discriminate anche in busta paga

Francesca Barbiero

Le donne dell'Unione europea continuano a guadagnare mediamente il 15% in meno degli uomini. Uno scarto che con gli anni non si è colmato ma è rimasto praticamente immutato in molti Paesi europei. La fotografia delle disparità retributive di genere è stata fatta dalla Commissione europea nel rapporto 2007 sul "pay gap" tra i sessi. Nella generale situazione europea l'Italia non sfigura,

IL «PAY GAP»

L'Italia si colloca sotto la media Ue e la differenza su stipendi e salari è pari al 9 per cento

anzi. Gli stipendi maschili nel nostro Paese sono "solo" del 9% più elevati di quelli femminili anche se dieci anni fa la situazione era leggermente migliore. Nel '95, infatti il pay gap in Italia era dell'8 per cento. Un percorso analogo è stato compiuto da Paesi come la Francia, dove il divario retributivo era del 12% nel 1995 ed è salito al 13 nel 2005. Una spiegazione è forse nell'ingresso di molte più

donne che uomini nella platea dei cosiddetti poveri (si veda articolo in alto in questa pagina). Meglio si comportano Paesi "giovani" e magari più dinamici come la Lettonia (dal 27 al 15%) o l'Irlanda (dal 20 al 9%).

Lo scarto retributivo in Europa resiste nonostante le ragazze siano più brave a scuola e che il numero delle donne che accede al mercato del lavoro con un titolo universitario sia superiore a quello degli uomini. Secondo la commissione, le cause della disparità sono molteplici. Spesso si tratta di pura e semplice discriminazione. Ma in molti casi è perché le donne svolgono attività non retribuite come i lavori casalinghi e l'assistenza di persone a carico oppure lavorano a tempo parziale. Spesso, i settori ad alta femminilizzazione sono anche quelli peggio retribuiti.

«La disparità retributiva - si legge nella relazione - va ben oltre la questione di una parità salariale a parità di lavoro. Una delle cause principali è il modo in cui vengono valutate le competenze delle donne rispetto a quelle degli uomini. Mansioni che richiedono qualifiche simili tendono a essere remunerate meno se svolte in prevalenza da donne piuttosto che da uo-

mini. In alcuni paesi, ad esempio, le bambinaie guadagnano meno dei meccanici, le cassiere dei supermercati meno dei magazzinieri, le infermiere meno dei poliziotti».

Il divario tra le retribuzioni riflette inoltre disuguaglianze sul mercato del lavoro che colpiscono soprattutto le donne, come la difficoltà di conciliare attività lavorativa e vita privata. «Le donne ricorrono maggiormente a lavori a tempo parziale - si legge ancora nel rapporto - e interrompono più spesso la carriera, con impatti negativi sullo sviluppo professionale. Sono sfavorite quando si tratta di ottenere posti direttivi; incontrano più ostacoli e maggiori resistenze nello sviluppo della carriera. Questa perciò avrà più interruzioni, sarà più lenta e più corta e, quindi, meno remunerata di quella degli uomini».

Dalle statistiche emerge che lo scarto tra le remunerazioni aumenta con l'età, il livello d'istruzione e gli anni di servizio: le differenze salariali superano il 30% tra i 50 e i 59 anni, pur essendo del 7% nella fascia d'età fino a 30 anni. Superano il 30% per chi è in possesso di un diploma universitario ma sono del 13% per chi possiede un diploma di scuola media inferiore; per chi abbia lavorato più di 30 anni al servizio della stessa impresa raggiungono il 32%, ma sono del 10% inferiori (22%) per chi abbia lavorato in una impresa per 1-5 anni.

